

**IL LIBRO** Lo scrittore alla Bpl Arte per un confronto su "L'ultima lezione"

# Corsi e il tramonto del sapere: l'affresco spietato della scuola

L'autore: «Osservo una generazione che non capisce più quello che legge, parla malissimo e scrive malissimo»

di **Annalisa Degradi**

È Stefano Corsi, scrittore e insegnante lodigiano, l'ospite del quinto appuntamento con gli eventi collaterali alla mostra sulla grafica d'arte, ospitata dall'Associazione Monsignor Quartieri nello Spazio Arte della BPL: «Uno spazio - dice Gianmaria Bellocchio - che per due mesi diventa uno scrigno dove la bellezza, nelle sue diverse forme, si esprime». Con l'autore, all'incontro di venerdì pomeriggio sono presenti Marco Ostoni, a lungo capo redattore della cultura al "Cittadino" e il giornalista Fabio Ravera, oltre a Paola Cremascoli, che dal libro propone la lettura di alcuni brani de "L'ultima lezione". Il volume di Corsi, appena pubblicato dalla casa editrice Bolis di Bergamo, racconta un dialogo immaginario ai tavolini di un bar nella piazza del Duomo di Lodi, tra un professore in crisi e l'anziano preside che dirigeva il liceo che il protagonista aveva frequentato da studente. Ravera osserva che, tra i libri scritti da Corsi (quattro solo negli ultimi quattro anni), questo è il più coraggioso, e anche il più spietato per l'analisi disincantata che propone sulla situazione della scuola italiana. «È il libro di un tramonto - conferma



Sopra i partecipanti all'incontro, nel riquadro Stefano Corsi

l'autore -, che è il mio tramonto personale, e forse anche quello di una scuola in cui osservo una generazione che non capisce più quello che legge, parla malissimo e scrive malissimo. Trasmettere il sapere come lo intendevamo noi è diventato inconcepibile». Ostoni concorda con l'analisi, ma non è così pessimista per il futuro: «La mia nuova professione di insegnante - spiega - mi ha messo a contatto con una realtà che spesso è sconcertante, ma ci sono segnali positivi, alcuni giovani sono promettenti; è necessario produrre uno scarto nel modello educativo che riesca a valorizzare quello che di buono c'è nella scuola. È una sfida difficile, ma non mi piace parlare di tramonto». D'altra parte, il libro va oltre il discorso sull'istituzione scolastica: «È uno straordinario dialogo filosofico, un'autoconfessione un po' compiaciuta e

un po' amara, che offre al lettore strumenti per una analisi anche di sé».

E la conversazione prosegue spaziando dalla forte componente autobiografica che si osserva nel libro («il nome stesso, l'Altro, che ho scelto per il protagonista, - spiega Corsi - è la sottolineatura del senso di alterità, di inappartenenza, che è un tratto del mio carattere), al linguaggio dei giovani, che si è trasformato imbevendosi di anglicismi che ormai hanno colonizzato il vocabolario; e si parla infine della figura del preside (non si fa fatica a riconoscerci il professor Caretta, a lungo preside del liceo Verri), al quale è affidato l'invito conclusivo al suo antico allievo a rimanere umano, nel senso in cui l'Umanesimo intendeva il termine, e a non rinunciare mai a trasmettere agli altri ciò che di buono si è sedimentato in lui. ■